

Intervista con Guglielmo Epifani, segretario generale Cgil

Un progetto per ridare fiducia e speranza

La macchina congressuale è ormai partita, il suo punto di arrivo sarà a Rimini dove i primi di marzo si terrà il XV Congresso della Cgil. “Sarà come sempre una grande occasione non solo per una verifica democratica del rapporto tra la Cgil e i suoi iscritti, ma anche per discutere delle scelte che bisognerà fare per il futuro”, afferma Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil.

Dopo tanti anni la Cgil torna a fare un Congresso dall'impostazione unitaria

Era dal '91 che il Congresso non si svolgeva su un'unica impostazione programmatica e questo segna il fatto significativo. Credo che questo sia stato reso possibile dalle scelte della Cgil di questi anni, dalla grande capacità di mobilitazione e di identità che ha tenuto, dal fatto di essere diventata un po' in tutti i campi, in tutti territori, un punto di riferimento non solo dei lavoratori e dei pensionati, ma anche un punto di riferimento dei cittadini, delle persone, di tantissimi giovani, delle amministrazioni locali, del mondo dell'associazionismo. Quindi il congresso unitario è il frutto che si raccoglie dopo tutti questi anni di lavoro e i risultati che ci sono stati.

Qual è il filo conduttore delle tesi?

Il cuore del Congresso è rappresentato dall'idea di consegnare a tutti, tanto più in una fase che ci avvicina ad elezioni politiche particolarmente importanti, l'idea di un nuovo progetto per il paese.

Perché riteniamo che di questo ci sia bisogno: il paese in questi anni è andato indietro dal punto di vista del reddito, dal punto di vista dell'eguaglianza delle condizioni, dal punto di vista del ruolo internazionale, del debito pubblico, del sistema industriale, dell'affidabilità che ha il paese nell'Europa e nel mondo e questo anche per colpa e per responsabilità delle scelte di governo del centro destra. La situazione economica e sociale è però particolarmente grave e la mia opinione, che poi trova conferma nelle tesi, è che non si esca da questa situazione con una cosmesi, con un aggiustamento, ci vuole un progetto alto, quello che noi abbiamo indicato. Per il quale abbiamo indicato proposte, idee e strategie sulle quali chiediamo che le forze politiche del centro sinistra siano in grado - per la loro parte - di dare le risposte necessarie, a partire da un programma di governo che speriamo tenga conto delle scelte, delle priorità che come Cgil indichiamo.

Quali sono queste priorità?

La dimensione internazionale e i temi della globalizzazione, i problemi presenti in Europa dove siamo in una fase di grandissima crisi perché siamo sospesi tra vecchio e nuovo e, per quanto ci riguarda più direttamente, la ripresa di un modello di sviluppo, della capacità di creare reddito e politiche che siano in condizione di rendere da un lato più piena la cittadinanza e dall'altro di intervenire nelle condizioni di maggior disagio, che in questi anni si sono accentuate: una parte del lavoro dipendente, il precariato, il mondo dei giovani, gli anziani ed i pensionati.

Il Congresso in alcune tesi presenta anche opzioni diverse, quindi deve essere un Congresso in cui il carattere unitario emerga con la forza necessaria e dall'altra parte però sia anche un Congresso in grado di confrontarsi sulle tesi alternative con la serietà che ci contraddistingue; perché naturalmente un Congresso è anche una verifica delle scelte, se ci sono opinioni diverse è giusto che siano gli iscritti a decidere con il loro voto democratico.

Che cosa significa tenere il Congresso in un momento così difficile per il paese?

Questo Congresso rappresenta un progetto che ridia speranza al paese e fiducia ai cittadini. Oggi il nostro paese è molto ripiegato su se stesso, molto sulla difensiva, coloro che hanno problemi di lavoro o di reddito si chiudono, diminuiscono i consumi, si allentano i legami sociali. La cultura politica del governo di centro destra ha prodotto esattamente questo: allentamento dei legami sociali, divisione del paese tra i più ricchi, che sono diventati più ricchi, e coloro che hanno meno e vivono in condizioni sempre più difficili. Il nostro Congresso è portatore un messaggio e di un progetto opposto: rimettere in moto la coesione sociale, rendere il paese più giusto, partendo dagli ultimi, dalle condizioni dei lavoratori immigrati che lasciano la loro terra per cercare un lavoro dignitoso e non trovano l'accoglienza che sarebbe giusta; per tutti quei giovani che o lavorano in condizioni di precarietà o non trovano lavoro e quindi non sono in condizione di costruirsi una certezza di percorsi, anche individuali di vita; per la condizione degli anziani, che - lasciati soli tra servizi sociali non sempre all'altezza, politiche redistributive che li hanno penalizzati e assenza di riforme come quella della non autosufficienza, di cui invece ci sarebbe bisogno - hanno in questi anni vissuto una stagione difficile della loro vita.

Il nostro Congresso vuole essere un grande messaggio di fiducia al paese nella prospettiva del cambiamento, che speriamo non tardi ad arrivare.